

Il 9° rapporto della Fondazione Gimbe fotografa Livelli essenziali di assistenza, finanziamenti, costi, personale e accessibilità

La Sanità del Piemonte promossa nei Lea Ma 400 mila cittadini rinunciano alle cure

PAOLASCOLA

La Sanità del Piemonte è promossa nell'insieme, rispetto alle altre regioni, ma ci sono comunque quasi 400 mila persone che rinunciano alle cure. Per motivi di costi o di liste d'attesa. Dunque con difficoltà sui territori.

Il 9° Rapporto della Fondazione Gimbe esprime una valutazione positiva per quanto riguarda i Livelli essenziali di assistenza. Ponendo il Piemonte al quarto posto tra Regioni e Province autonome, con 272 punti su 300 nel monitoraggio 2024 (+ 2 rispetto all'anno precedente). I punteggi per comparto: Prevenzione 95, Distrettuale 90, Ospedaliera 87, con «performance omogenee e solide in tutte le macro-aree». Tuttavia rimangono problemi concreti di accesso a una visita specialistica o un esame diagnostico.

«Il Rapporto Gimbe - spiega - i tecnici - è uno degli strumenti di analisi più utilizzati per fotografare lo stato della sanità pubblica. Attraverso dati di fonti istituzionali, la Fondazione analizza in modo indipendente finanziamenti, servizi, personale, accesso alle cure e

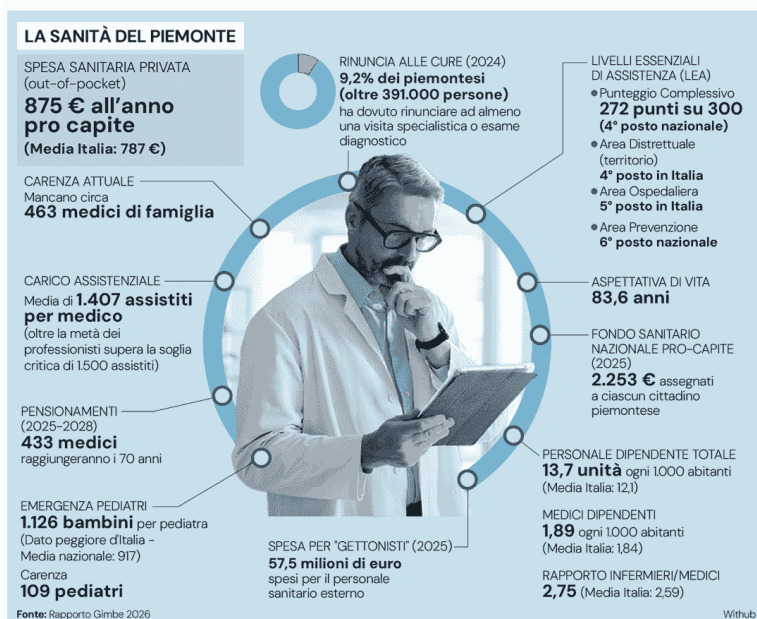
differenze fra territori, confrontando le performance delle Regioni e le criticità del Ssn». Dal documento emerge che nel 2024 il 9,2% dei piemontesi ha dichiarato di aver rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria, per ostacoli di varia natura nell'approdo a visite, esami e cure. Gli abitanti hanno pagato in modo diretto 875 euro ciascuno di spesa sanitaria, contro una media nazionale di 787. A fronte di un finanziamento sanitario pubblico pro capite nel 2025 di 2.253 euro (la media italiana è di 2.218 euro).

Quanto al personale, i dati piemontesi sono migliori rispetto a quelli generali: sempre con riferimento al 2024, si registrano 13,7 operatori sanitari dipendenti ogni 1000 abitanti (12,1 in Italia), 1,89 medici e 5,19 infermieri. Eppure il problema della carenza di personale resta in evidenza, soprattutto in alcuni settori: medicina generale (433 medici cesseranno l'attività nel triennio, mentre quelli in servizio hanno una media di 1.407 assistiti ciascuno), pediatri di libera scelta (45 smetteranno l'attività, a fronte di 109 mancanti, secondi solo alla Lombardia, e un carico di

1.126 bambini pro capite, il peggior dato nazionale dove la media è di 917), ma anche urgentisti di Pronto soccorso e professionisti di Emergenza territoriale 118. Un esempio: nel Cuneese al 1° settembre 2026 mancavano 48 dottori per le postazioni 118, su un fabbisogno di 77. Intanto la Regione e le Asl sono ricorse alla soluzione dei «gettonisti», arrivando a spendere 57,54 milioni per contratti di fornitura di personale esterno. Una cifra fra le più alte. Il bilancio, dunque, è di una sanità regionale ai vertici del Paese nei principali indicatori dei Lea, ma alle prese con liste d'attesa, carenza di alcune figure e fuga dei cittadini verso la spesa privata, per ricevere cure in tempi adeguati o rinunciare.

«Le criticità evidenziate dal Rapporto Gimbe - commenta Federico Ribaldi, assessore regionale alla Sanità -, a partire dalle difficoltà di accesso alle cure e dalla carenza di medici di famiglia, pediatri e professionisti sanitari, sono problemi concreti che conosciamo e sui quali siamo impegnati quotidianamente. Difficoltà che interessano l'intero Sistema sanitario nazionale e richiedono interventi strutturali, non soluzioni

temporanee. Lavoriamo al rafforzamento della sanità territoriale, a riduzione delle liste d'attesa e valorizzazione del personale sanitario, intervenendo su formazione e attrattività delle professioni e attraverso collaborazioni internazionali con le Università di Torino e del Piemonte Orientale, rispettivamente in Uzbekistan e Albania. L'obiettivo è garantire un'assistenza sempre più accessibile e omogenea su tutto il territorio regionale, comprese le aree montane e periferiche». Infine: «Come avevamo evidenziato a luglio, il quarto posto nazionale del Piemonte nei Lea è un risultato importante, ma siamo consapevoli che non basta: la qualità della sanità pubblica si misura anche nella capacità di garantire concretamente a ogni cittadino le cure di cui ha bisogno, nei tempi e nei luoghi appropriati».



Massiccio il ricorso ai gettonisti
Mancano ancora medici di famiglia e pediatri di libera scelta



FEDERICO RIBALDI
ASSESSORE REGIONALE SANITÀ

Problemi concreti che conosciamo e sui quali siamo impegnati quotidianamente



Peso: 60%